

PIERRE
CLAVERIE

L'INCONTRO
e il DIALOGO
breve trattato

Prefazione di Bruno Cadoré

ESD



Le frecce

52

PIERRE CLAVERIE

L'INCONTRO E IL DIALOGO

Breve trattato

Presentazione

Bruno Cadoré O. P.

Introduzione

Gianni Festa O. P.

Traduzione

Maria Luisa Buratti

ESD

Titolo originale: *Petit traité de la rencontre et du dialogue*,
Editions du Cerf, Paris 2004.

© 2019 per il testo francese: Editions du Cerf, Paris.

© 2019 per la traduzione italiana: Edizioni Studio Domenicano,
Bologna.

Tutti i diritti sono riservati

© 2019 - Edizioni Studio Domenicano www.edizionistudiodomenicano.it -
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

SOMMARIO

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA di <i>Bruno Cadoré O. P.</i>	7
INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA di <i>Gianni Festa O. P.</i>	11
PREMESSA ALL'EDIZIONE FRANCESE di <i>Suor Anne-Catherine Meyer O. P.</i>	23
INTRODUZIONE	27
1. INCONTRO DIFFICILE, OVVERO LA GEOGRAFIA DEI NOSTRI INCONTRI	33
2. STRATEGIA DELL'INCONTRO	44
3. "IN PRINCIPIO ERA IL VERBO". UNA PAROLA CHE TRASCINA FUORI DALLE "BOLLE"	56
4. GESÙ, UN UOMO LIBERO E LIBERANTE	63
5. "IL PADRE ED IO SIAMO UNA COSA SOLA": <i>Gv 14</i>	75
6. IL DIALOGO DELLA FEDE	85
7. LE BEATITUDINI, LEGGI DELL'INCONTRO	96
8. LA PREGHIERA CRISTIANA È UN DIALOGO	119
9. LA CHIESA, UNA COMUNITÀ IN DIALOGO	132
10. LA VITA CONSACRATA, SCUOLA E PROVA DEL DIALOGO	144

PREFAZIONE
ALL'EDIZIONE ITALIANA

Ho accolto con particolare gioia l'invito di fra Gianni Festa, attuale Postulatore Generale dell'Ordine dei Predicatori, a scrivere una breve Prefazione alla traduzione italiana del *Petit traité de la rencontre et du dialogue* di mons. Pierre Claverie (1938-1996), vescovo domenicano di Orano, proprio alla vigilia della beatificazione sua e degli altri diciotto martiri algerini, testimoni dell'amicizia di Dio in quel paese martoriato.

«Breve trattato sull'incontro e sul dialogo»: questo titolo si riferisce certamente al tema degli esercizi spirituali che fra Pierre ha predicato e replicato in svariate occasioni e a uditori diversi, nel corso del decennio che ha preceduto il suo martirio. Ma il titolo rimanda, direi primariamente, a ciò che è sempre stato al centro del suo cuore di religioso e di vescovo e a ciò che ha costituito l'intimo e indistruttibile movente della sua vita e della sua predicazione. Claverie è sempre stato un appassionato dell'incontro: incontri fra persone, fra culture, fra religioni. Dall'incontro scaturisce naturalmente il dialogo, ma la parola «incontro» designa qualcosa di più globale e, in qualche modo, più radicale: incontrare qualcuno significa lasciarlo entrare nella storia della propria vita, significa esporsi al rischio, e gustarne il frutto quando lei o lui cambia la mia vita. Sognare la gioia di non essere più come prima dopo un incontro, perché questo avrà spalancato davanti al nostro sguardo e alla nostra vita nuovi orizzonti, fatto scoprire nuove idee, portato alla luce una nuova comprensione del mondo, e rivelato a se stessi ciò che non conoscevamo ancora. L'incontro può condurre ciascuno di noi a realizzarsi nella sua piena umanità.

Per fra Pierre, l'incontro era anche la parola con la quale riusciva ad esprimere e a testimoniare al meglio la

sua fede, la fede in un Dio che corre verso il suo popolo, si rivela nell'incontro e si fa solidale con lui. Possiamo, forse, immaginare un incontro più vero di quello di Dio con il suo popolo quando gli si rivela come padre e come amico e quando gli parla al cuore, assumendosi il rischio di affidare ai suoi amici visitati l'incarico di diffondere e di far esplodere le parole di questo dialogo? Possiamo allora affermare che la Parola contenuta dalle Sacre Scritture è come l'eco del dialogo di Dio con la sua gente e con ciascuna delle sue creature: un dialogo personale. È proprio sulla forza dirompente e sulla fedeltà di questo incontro originale e originario che possiamo dare credito ad ogni futuro e possibile incontro e osare un dialogo con quelli che la grazia di Dio ci fa incontrare. La storia dell'umanità e la storia di ciascuno di noi si fonda e si avvia da quell'incontro che precede ogni cosa, e che, allo stesso tempo, non smette di illuminare e accompagnare il cammino della vita, nelle sue disfatte e nelle sue resurrezioni. E il Dio di questo incontro primordiale ha un volto, quello del Figlio, prediletto dal Padre, che rivela il mistero della sua vita in un incessante dialogo con il Padre, nello Spirito di comunione che Egli invia. L'incontro, dunque, è questione di fede.

Claverie, come i suoi compagni martiri, beati, fece l'esperienza dell'incontro radicale in Algeria. Conosceva già questo Paese perché vi aveva vissuto dalla nascita fino alla soglia della giovinezza, eppure, al suo ritorno, lo scopre così diverso da quello che pensava. Fra Pierre era un religioso, un prete, poi un vescovo, un predicatore, eppure scopre che la religione può dividere le persone e generare una violenza assurda che nessuno può controllare. E, nonostante tutto questo, sceglie di restarvi, affermando che l'amico non si allontana quando il proprio amico soffre ed è come bloccato dalla paura e dalla disperazione. Allo stesso modo faranno i monaci trappisti, i religiosi e le religiose, beatificati con lui: anche per essi si

trattava di restare in Algeria come presso un amico bisognoso. E soffrire con i suoi abitanti, sperare con loro, anticipare il futuro e non lasciare che l'assurdità della violenza permetta che un potere imposto sia l'ultima parola nella storia umana. Era necessario restare come presso un amico, perché la verità di un incontro autentico, appunto, fa sì che non ci si possa sottrarre al richiamo silenzioso dell'amicizia, soprattutto quando emerge dal profondo della dignità ridicolizzata. Era necessario restare come presso un amico, proprio per non allontanarsi dall'Amico per eccellenza che è venuto a sopportare nella sua carne questa maledizione del mondo. L'incontro si fa, diventa una «comunità del destino».

«Felici coloro ai quali viene data fiducia!», scrive Claverie. Tale era la «felicità zero» di cui fra Pierre amava parlare nel corso delle meditazioni. Ed è ciò che ha cercato di fare, lui, l'amico del popolo algerino. Credere in questo popolo, con tutte le forze e i doni della sua umanità, ma anche alla maniera di Dio, nell'attitudine di una forza paradossale, al tempo stesso sicura del sostegno del Signore, ma anche così fragile e così indifesa, al punto di non avere altro che la sua vita da donare per disarmare i poteri della morte. Una sera, la cieca forza terrorista si era nascosta dietro la porta di casa sua, sulla quale venne ucciso insieme a Mohamed. Ma questa porta della morte assassina e impietosa venne trasfigurata, nell'istante stesso della deflagrazione, nella porta dell'incontro con Colui che, più di quanto saremo mai in grado di fare noi, povere sue creature, crede nella capacità del popolo che Egli guida di poter testimoniare la sua amicizia per il mondo.

Bruno Cadoré

Maestro dell'Ordine dei Predicatori

INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

*C'è una follia nella santità, la follia dell'amore,
la follia stessa della Croce
che se la ride dei calcoli e della saggezza degli uomini.
Senza questa passione di Dio, senza questa passione per Dio,
i santi ci sono incomprensibili¹*

BEATO PIERRE CLAVERIE:

UNA VITA VISSUTA NELL'INCONTRO CON L'ALTRO

Non ho conosciuto personalmente Pierre Claverie: quando morì nel 1996 ero un giovane sacerdote domenicano, e la morte violenta di quel vescovo domenicano in Algeria mi colpì certamente, ma non a tal punto da provocare la mia curiosità e il desiderio di saperne di più. Negli anni successivi, più volte, la mia vita incrociò la sua, ma non ci fu mai un incontro perché restavo sempre prigioniero di una “bolla” non “coloniale” ma “ideologica”: condizionato da letture e da idee pregiudiziali nei confronti del mondo islamico e urtato dall'uso della violenza e del terrorismo di certi gruppi fanatici e fondamentalisti, l'accostarmi alla vita e agli scritti di un confratello che per quel mondo aveva donato la sua vita nel nome di Cristo mi risultava superfluo, fastidioso se non deleterio.

Qualcosa cambiò quando mi capitò tra le mani un libro dal titolo *Non sapevo il mio nome. Memorie di un religioso anonimo*². Erano meditazioni che Pierre Claverie aveva predicato durante un corso di esercizi spirituali. Fu un

¹ Pierre CLAVERIE, *Editoriale*, in «Le Lien» novembre 1981.

² *Non sapevo il mio nome. Memorie di un religioso anonimo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008, traduzione dal francese: *Je ne savais pas mon nome...Mémoires d'un religieux anonyme*, Les Éditions du Cerf, Paris 2006.

dono dello Spirito Santo. Ne sono oggi sicuro. Qualcosa si andava sgretolando. Lo spessore della bolla diminuiva, le pareti si incrinavano. Cominciai a leggere altri testi: la biografia scritta dal suo amico e confratello Jean-Jacques Pérennès³, una raccolta di suoi editoriali, un libro molto bello sull'Eucarestia. Avevo incontrato un compagno di strada. Un confratello che aveva meravigliosamente incarnato nella sua movimentata esistenza il carisma di san Domenico. Appresi che era stato fin da giovane molto incline e fedele alle amicizie; che scriveva bellissime lettere; che non si nascondeva dietro la lettera della dottrina, ma condivideva la sua vita con il sale della passione.

Tuttavia, il regalo più grande che mi venne fatto fu quando mi giunse la nomina a Postulatore generale dell'Ordine dei Predicatori. Una carica pomposa, per alcuni discutibile, se non da eliminare. Per me, allora, smisurata e problematica, che mi faceva sentire piccolo e inadeguato. Il primo appuntamento pubblico a cui presi parte fu a Lione, in un settembre piovoso e cupo del 2016, quando fui invitato ad una solenne celebrazione in memoria dei 19 Martiri dell'Algeria. Incontrai di nuovo Pierre Claverie. Fu una gioia. Un dono. Un inizio. Compresi che ormai era entrato nella mia vita e che da quel momento avrei potuto farmi suo discepolo, come lo fui in altre occasioni incontrando altri maestri, altri padri.

Quando iniziai a riflettere su quanto avrei potuto scrivere su di lui, mi trovavo nel coro della Basilica di Santa Maria delle Grazie in Milano, adiacente alla quale c'è un convento nel quale ho vissuto per 15 anni. Quella sera, dopo i Vespri, mi scappò involontariamente lo sguardo

³ Jean-Jacques PÉRENNÈS, *Vescovo tra i musulmani. Pierre Claverie martire in Algeria*, Città Nuova, Roma 2004, traduzione dal francese: *Pierre Claverie. Un Algérien par alliance*, Les Éditions du Cerf, Paris 2000.

sui graffiti delle pareti del coro che raffigurano alcuni santi domenicani: a sinistra Domenico e Pietro Martire da Verona, a destra Tommaso d'Aquino e Caterina da Siena. Per la prima volta notai che Pietro Martire aveva sul capo tre corone e mi sovvenni di un vecchio articolo di agiografia medievale nel quale si parlava di un tema teologico del pensiero medievale, ovvero quello delle corone concesse ai beati e ai santi in paradiso come premio alla loro vita terrena. Non una corona ma tre, a indicare la pienezza della santità raggiunta: sacerdotale, verginale, martiriale. Fu un lampo, una sostituzione immediata, subitanea, senza alcuna pregressa riflessione: al posto di san Pietro Martire mi parve di scorgere il beato Pierre Claverie coronato con le tre aureole del sacerdote, del religioso, del martire.

UNA TRIPLICE CORONA

La beatificazione di Pierre Claverie e il suo ingresso nel Santorale dell'Ordine dei Predicatori⁴ ci riporta all'immagine della santità come venne pensata e promossa dalla gerarchia dell'Ordine, fin dalle origini (intendo dalla canonizzazione di san Domenico di Caleruega nel 1234) vigile e pensosa a captare i segni dei tempi e, per questo, determinata a proporre alla devozione dei fedeli figure di religiosi esemplari per purezza di costumi e per intensa vita di preghiera e, soprattutto, testimoni – imitabili – di quel

⁴ Secondo le ultime statistiche il Santorale dell'Ordine dei Predicatori risulta così composto: 83 santi, 287 beati, 25 venerabili, 119 servi di Dio. Per questi cf. Innocentius VENCHI, *Catalogus Hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, Postulatio Generalis, Roma 2001. Più aggiornato il sostanzioso volume curato dai Frati domenicani spagnoli: *El año dominicano. 800 años de santidad en la Orden de Predicadores. Santos, Beatos, Venerables y Siervos de Dios*, a cura di José A. Martínez PUCHE, Edibesa, Madrid 2016.

carisma della predicazione che tanta novità aveva recato nella chiesa e nella vita religiosa del XIII secolo⁵.

Infatti, la ricca ed evangelica esistenza terrena di Pierre Claverie che muore martire in Algeria, in un contesto pluriennale di violenza e di odio mentre tramonta il secondo millennio (1996) e viene beatificato all'alba del terzo, si erge quasi a simbolo e a paradigma di quel "modello di santità" che i Domenicani hanno plasmato e al quale si sono sempre rifatti – pur in modalità e in momenti storici diversi – quando hanno ritenuto rilevante per l'identità dell'Ordine stesso introdurre il complesso iter per la canonizzazione dei suoi santi. Questo modello di santità si esprime nella triade: predicatore/dottore, vergine (religioso) e martire. E così agli inizi dell'Ordine e fino alla canonizzazione di san Tommaso d'Aquino, troviamo le tre tipologie che caratterizzeranno la figura del santo domenicano: Domenico (predicatore), Pietro da Verona (martire) Tommaso d'Aquino (dottore). Questa triplice qualità la ritroviamo, otto secoli dopo, viva e vitale, incarnata, in perfetta armonia e calibrata disposizione, nella persona di Pierre Claverie che ha realizzato nella sua vita terrena le tre proprietà della "santità apostolica domenicana": religioso di un Ordine mendicante, sacerdote e vescovo (e dunque predicatore e dottore) e martire.

L'8 dicembre 2018 Pierre Claverie e i suoi diciotto compagni, vittime della violenza in Algeria alla fine del XX secolo, sono stati dichiarati "beati": il domenicano, ucciso il 1° agosto 1996, è stato l'ultimo dei diciannove

⁵ Su questo cf. il classico lavoro di A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age*, École française de Rome, Roma 1981. Si veda inoltre: A. BENVENUTI, *La civiltà urbana*, in AA. VV., *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Viella, Roma 2005.

1

INCONTRO DIFFICILE, OVVERO LA GEOGRAFIA DEI NOSTRI INCONTRI

Nella mia vita mi sono accorto abbastanza tardi che c'eravamo io e l'Altro, e che sono al centro del mondo perché percepisco ciò che mi circonda in funzione di ciò che io sono. Non c'è nulla di strano in questo, ma non è così ovvio farne esperienza. In ogni caso, mi sono a lungo comportato come se il fatto di essere uomini facesse sì che avessimo punti in comune e che, di conseguenza, potessimo comunicare naturalmente e ritrovarci sul piano umano.

QUALITÀ FISICHE

Dicevo che il fatto di vivere in un mondo straniero, con una cultura diversa, mi ha pesantemente condizionato su questo punto. Ora penso che, di fatto, ogni individuo sia unico al mondo. Anche le qualità in apparenza più universali sono condivise in modo diverso non solo a seconda delle persone, ma ancor di più a seconda delle culture. Penso alle *nostre qualità fisiche*. Dato che abbiamo le orecchie, noi crediamo di udire. Se ascoltiamo – come, questa mattina, quel meraviglioso brano di Mozart al clarinetto, splendido! –, pensiamo che gli altri debbano udire la stessa cosa e apprezzarla allo stesso modo. Quando ascoltiamo i vostri canti in cappella, è la stessa cosa, soprattutto se siamo gli uni vicino agli altri: è meraviglioso! E pensiamo che tutti debbano apprezzare questa splendida lode a Dio! Ebbene, non è così! Ora incomincio a realizzare che non udiamo la stessa cosa, forse per una questione di ventaglio acustico, quindi gustiamo quei canti in modo diverso. Non c'è da stupirsi se, senza malafede o cattiva volontà, un altro non apprezzi nel mio stesso modo ciò che sente.

Così pure, dato che abbiamo gli occhi, crediamo di vedere. Invece, non solo non vediamo le stesse cose, ma non vediamo queste cose allo stesso modo. Mi hanno permesso di capire questo fatto i miei genitori. Entrambi vedono molto male. Sono proprio ipovedenti da molto tempo, ma non allo stesso modo. La mamma ha quella che chiamano retinite centrale, il che significa che ha un'ottima visione d'insieme. Però non vi riconosce ad un metro di distanza, perché non ha la visione convergente, dato che le cellule delle due retine al centro sono morte. Di conseguenza, quando passa per la strada, direte: insomma, è ben superba questa signora, non saluta nessuno e cammina velocemente. Ma non è così, lei non vi vede. Non può leggere, il che è un'infermità terribile. In compenso, vede molto bene attorno.

Papà, invece, vede da un solo occhio, un occhio che è gravemente compromesso, perché ha ora solo un decimo. Ha però un piccolo raggio di luce che gli permette, avvicinando e calcolando bene la posizione della pagina, di leggere. Lui può leggere. Ecco due ipovedenti, ciascuno con una grave infermità, che possono completarsi. Papà cammina con un bastone, ma, quando si è familiarizzato con un ambiente, è in grado di orientarsi, ha dei punti di riferimento, vede qualche punto di riferimento.

Quindi, senza arrivare a questo punto estremo di visioni differenti, sono ora convinto che anche i colori li percepiamo in modo diverso. Vediamo il mondo in modo diverso.

Identica difficoltà per il tatto, come spiega la seguente parabola di un mistico musulmano.

L'elefante

L'elefante si trovava in una casa buia: alcuni Hindu l'avevano portato lì per metterlo in mostra.

Per vederlo, molte persone entravano, una alla volta, nell'oscurità.

Dato che non lo potevano vedere con gli occhi, ognuno lo tastava nel buio con il palmo della mano.

La mano di uno si posò sulla proboscide ed egli disse: “Questa creatura è come un tubo dell’acqua”.

La mano di un altro toccò un orecchio, che gli parve simile ad un ventaglio.

Un altro, che aveva afferrato una gamba, dichiarò: “Mi sembra che la forma dell’elefante sia quella di una colonna”.

Un altro posò la mano sul dorso e disse: “In verità, quest’elefante è come un trono”.

Allo stesso modo, ogni volta che qualcuno sentiva una descrizione dell’elefante, la capiva in base alla parte che aveva toccato.

A seconda della parte vista, le affermazioni cambiavano; un uomo lo chiamava Dal, un altro Alif.

Se ciascuno di loro avesse avuto in mano una candela, non ci sarebbe più stata differenza nelle loro parole.

L’occhio della descrizione sensoriale è solo come il palmo della mano: il palmo non era in grado di raggiungere la totalità (dell’elefante).

L’occhio dell’oceano è una cosa, la schiuma è un’altra: tralascia la schiuma e guarda con l’occhio dell’oceano.

Giorno e notte si muovono le bolle di schiuma che provengono dall’oceano: tu vedi la schiuma e non l’oceano. Com’è strano!

Ci urtiamo gli uni con gli altri, come delle barche: i nostri occhi sono accecati benché ci troviamo nell’acqua chiara.

Oh, tu che ti sei addormentato nella barca del corpo, hai visto l’acqua: contempla l’Acqua dell’acqua.

L’acqua ha un’Acqua che la spinge, lo spirito ha uno Spirito che lo chiama¹.

¹ *Mathnawi* III, 1270 s., cit. in DE VITRAY-MEYEROVITCH, *op. cit.*, 160-161.

Insomma, *tutte queste qualità fisiche ci fanno percepire dei mondi differenti*. Però noi pensiamo in funzione del mondo che percepiamo. Ci creiamo un mondo a partire da ciò che vediamo, da ciò che udiamo, da ciò che tocchiamo. *Non abbiamo un accesso diretto alla realtà: esso avviene sempre attraverso la mediazione dei nostri sensi*. E i sensi ci fanno percepire dei mondi diversi o, per lo meno, ci fanno percepire diversamente lo stesso mondo. È molto importante prenderne coscienza, perché, quando parliamo delle stesse cose, se abbiamo pareri diversi, non è per mancanza di volontà o per cattiva fede, ma è probabilmente perché, dotati di qualità diverse, siamo chiamati insieme a ricomporre la realtà, scambiandoci i nostri punti di vista su di essa. *Ciascuno ha il proprio punto di vista, tutto qui, niente di più*.

L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO

Ma queste qualità fisiche che possono essere considerate universali sono, per di più, fortemente *colorite dalle nostre culture*. I nostri sensi non sono neutri. Abbiamo ricevuto una determinata educazione in una famiglia, in un ambiente, in un paese e in una cultura ben determinati, e questo fa sì che selezioniamo il mondo e lo organizziamo in modi diversi.

A questo proposito lessi, molto tempo fa, un libretto che mi appassionò molto, intitolato *La Dimension cachée*, scritto da un americano di nome Hall². Egli descrive appunto questa dimensione culturale della quale abbiamo ancor meno coscienza che della diversità di conoscenza del mondo attraverso i nostri sensi.

Il fatto di vivere in un mondo culturale radicalmente diverso ci fa percepire fino a che punto questa dimensio-

² Edward T. HALL, *La Dimension cachée*, Ed. du Seuil, Paris 1971.

ne culturale sia nascosta: anche a questo proposito pensiamo che ci sia una base comune per il fatto di essere uomini. No, non esiste l'uomo nudo.

Ce ne accorgiamo, in primo luogo, dai modi diversi di organizzare lo spazio – è molto divertente –, partendo dai grandi spazi fino a giungere a quelli piccoli.

Gli spazi fissi

Per cominciare, Hall presenta ciò che chiama gli *spazi fissi*, per esempio la pianta delle città. Ci sono due grandi modi di organizzare una città, nella storia. Ora, purtroppo, le città sono senza anima, non sono più organizzate. Nelle nostre società tradizionali, come in Algeria, molte culture si sono confrontate sullo stesso territorio. Prima la cultura cosiddetta berbera – una cultura semitica –, che si è arabizzata, e ha costruito uno spazio semitico. Poi l'occupazione romana, che è durata molto a lungo e ha costruito accanto allo spazio semitico, berbero-arabo, il proprio spazio urbanizzato. Qual è il risultato? Due configurazioni diverse di città.

1) Le città che definiamo *raggio-concentriche*. È chiaro: esse sono formate da raggi e poi le strade ruotano come una specie di chiocciola. Ne restano delle tracce molto belle e molto chiare nel Mezzogiorno della Francia, attorno alla cattedrale o alla chiesa che è posta in alto. Le strade ruotano e i raggi scendono. Sono città organizzate per vivere insieme. La struttura è centripeta, tutto è organizzato attorno all'anima della città che, per le regioni meridionali del Mediterraneo, è la chiesa posta in alto, e, per noi, la moschea.

In pieno Sahara, a 800 km da Algeri, si trova un gruppo di città chiamate “città sante”, di una setta musulmana che si è rifugiata là nell'XI secolo, cacciata dai Fatimidi, che ritornavano dall'Egitto; questo insieme, chiamato “Mzab”, è abitato da Mozabiti. Hanno costruito in pieno deserto, su una sorta di collinette nel fondo di una valle,

di un *wadi* completamente secco. Si arriva... il deserto è una distesa immensa: non si vede nulla fino a quando non si giunge, attraverso una falesia scoscesa, a questa valle arida, da dove emergono cinque città, poste su cinque collinette distanti circa due o tre chilometri una dall'altra. È la "Pentapoli", le cinque città, considerate città sante. È splendido vedere le mura in basso con le quattro porte ai quattro punti cardinali, luoghi di incontro, come nel Vangelo, dove gli operai aspettano di essere impiegati a giornata. Al mattino i montoni o le capre escono dalle case e si dirigono da soli fino ai punti di raccolta, dove li aspettano i pastori per condurli all'oasi. Queste porte sono chiuse di notte, al tramonto, quando il *muezzin* chiama alla preghiera. Vengono aperte all'alba, all'ora della preghiera del mattino. Durante il *ramadan* si vedono, in occasione di tutte le preghiere, degli uomini vestiti di bianco, dei veri monaci, uscire da tutte le case e dirigersi in alto, alla moschea. Una città organizzata proprio *per vivere insieme è centripeta*: tutto converge, ci si incontra sempre, non si sfugge gli uni dagli altri. Le case sono cieche. Non hanno finestre che danno sulla strada. I muri sono nudi, le vie molto strette. Gli uomini si incontrano, ma le donne rimangono sempre chiuse. È una società musulmana. Quando, per caso o per necessità, una donna deve uscire, sarà accompagnata; se incrociate una donna per strada, ha il suo immenso velo sulla testa con solo una fessura per gli occhi. Ma se si accorge che in fondo alla stretta via arrivano delle persone, si gira contro il muro o contro il vano di una porta. È uno spazio centripeto, ma per gli uomini.

I crocevia sono importanti, tutto è costruito per vivere insieme. I Giapponesi hanno esattamente la stessa concezione di città, e il cuore della città era il castello dell'imperatore. I Giapponesi non hanno indirizzo. La loro casa è localizzata in rapporto agli incroci: l'incrocio 1,2,3. L'incrocio 10,12 est, sud: ci si localizza riferendosi a un

incrocio, non a una via. È lo stesso modo di concepire una città a “chiocciola”.

2) L'altro sistema è quello romano, detto “a scacchiera”. Così sono gli accampamenti romani, le cui rovine sono ancora a noi visibili, e le città romane: lì tutto è a forma di quadrato. Gli Inglesi hanno la stessa concezione di città, e anche gli Americani: le strade numerate si incrociano ad angolo retto. Ma questa configurazione non è adatta per vivere insieme. È necessaria una struttura molto forte – una struttura militare o una società governata da uno Stato forte – per mantenere una vita comune. Ciascuno è nel proprio isolato, nella propria isola. Non è assolutamente la stessa concezione di vita.

Gli spazi semi-rigidi, gli spazi flessibili

Lo spazio semi-rigido ci conduce a poco a poco allo spazio personale: è la sistemazione di un locale, di un interno, della casa, dell'habitat. Anche in questo le differenze sono grandi.

Per esempio, qui da noi, in ambiente arabo, evitiamo le separazioni. Naturalmente, l'interno della casa riproduce quello di una tenda. La casa non è che il guscio che protegge la vita insieme. Non ci vogliono né separazioni né muri. L'ideale di vita, presso gli Arabi, è rappresentato dal *diwan*, ciò che voi chiamate il divano. Noi siamo stretti gli uni agli altri, la maggior parte del tempo seduti per terra su tappeti, beviamo il tè e parliamo. Se vi mettete un po' al di fuori del cerchio, non fosse che di un metro, c'è subito qualcuno che si precipita verso di voi, perché o siete ammalati o ce l'avete con qualcuno, e bisogna rientrare nel cerchio. Non è pensabile vivere gli uni senza gli altri. Ci nutriamo gli uni degli altri. È necessario un contatto fisico.

Un altro esempio: siamo in una grande strada, nelle città moderne del mondo arabo, ad Algeri, ad Orano, città costruite dagli Europei secondo le categorie europee:

i marciapiedi larghi quattro metri. Ad un certo momento, anche se non c'è tanta gente per strada, qualcuno vi urterà. Non si è a proprio agio su un marciapiede di quattro metri, si ha bisogno di un contatto! Allora le persone preferiscono andare verso il centro del marciapiede e camminano tutti o al centro o lungo il muro, perché così non va bene, c'è troppo spazio! È un mondo strano! Si vive dunque appiccicati, si è privi di vita se non ci si trova con altri esseri, intensamente legati ad essi.

Pensate a come si comportano, invece, gli Europei. A loro è necessario almeno un metro di distanza, se no c'è puzza, e poi non so che cos'altro... insomma così non va bene. Non è questione di buona o cattiva volontà, è un dato di fatto. Non so da che cosa dipenda, ma sta di fatto che il contatto e l'incontro sono resi oggettivamente difficili dalla differenza di cultura. Non dobbiamo farcene una colpa, dobbiamo incominciare col prenderne atto, poi si vedrà come avvicinarsi.

C'è poi la questione della porta, delle finestre, ne fate esperienza tutti i giorni, sapete com'è! Riguardo alla porta, sono stati fatti degli studi molto seri. Perché? Perché gli Americani avevano impiantato in Germania delle società commerciali miste, tedesche e americane. Si sono accorti, all'inizio, che la cosa funzionava molto male. Le relazioni erano estremamente tese. E hanno mandato un sociologo. Il sociologo ha fatto degli studi molto seri per vedere da dove poteva provenire questa tensione, dal momento che tutti, almeno all'inizio, erano pieni di buona volontà. Bisognava che l'impresa funzionasse, non c'era motivo per cui gli uni dovessero sospettare gli altri di cattiva volontà. Si è accertato che si trattava di una questione di porte! Sembra che, per i Tedeschi, la porta debba essere chiusa per poter lavorare seriamente, per potersi concentrare. Per gli Americani, al contrario, la porta deve essere aperta. Se si chiude la porta, vuol dire che si fa qualcosa di sospetto. Non si vuole che gli altri vedano,

dunque c'è qualcosa di male! Di conseguenza, la porta deve rimanere aperta. Gli uni sospettavano gli altri di chiudersi in uno spazio riservato e di non fare ciò che bisognava fare, e gli altri erano infastiditi perché le porte erano sempre aperte, e quindi, se la porta era aperta, c'era rischio che qualcuno venisse a prendere contatto. La soglia della porta è il luogo della relazione. Ecco tutto!

Sono sufficienti poche cose per non riuscire a comunicare, e queste poche cose sono un dato oggettivo. Non riguardano le intenzioni degli uni o degli altri.

Lo spazio privato

Anche qui, è interessante notare che ciascuno ha il suo spazio privato: non si tratta semplicemente dell'organizzazione della propria stanza o dell'organizzazione dei grandi spazi, di porte aperte o chiuse, di vie in cui ci si incontra o non ci si incontra, *si tratta della mia relazione personale e delle distanze da rispettare per avvicinarsi a qualcuno.*

Dicevo che, per gli Arabi, la distanza è breve, perché loro cercano il contatto. Per gli altri, è variabile. In ogni caso, sono stati individuati tre tipi di distanza, validi sia per gli animali che per gli uomini.

Nel deserto, si incontrano, talvolta, dei branchi di gazelle. Passa l'auto, si vede il branco, lontano, forse a due chilometri, molto tranquillo. Si decide di avvicinarsi al branco. Alla distanza di circa un chilometro, si vedono i maschi che sono attorno al branco alzare la testa. Si immobilizzano e alzano la testa. È la *distanza critica o distanza di allarme*. Questo vale anche per i cinghiali... Forse anche per voi? "Qualcuno si avvicina, non lo conosco, sono in allarme!". Arrivano dei segnali...

Se ci si avvicina un po' di più, c'è la *distanza di fuga*. I maschi radunano il branco e i piccoli. Il gruppo si mette in movimento e se ne va in gran fretta. Distanza di fuga o *di arretramento*: nell'incontro personale è un po' la stessa cosa!

Ci sono dei momenti in cui, quando ci si avvicina a qualcuno, prima ancora che si parli o che si abbozzi un gesto, si ha l'impressione che ci sia come un arretramento istintivo. Non so se l'avete provato. Qualche volta succede. Si è varcata la soglia senza essersene accorti, e bisognerà poi negoziare l'approccio... Calmare l'ansia, darsi da fare perché non ci sia un blocco, una fuga, un arretramento definitivo.

Il terzo tipo di distanza si vede più spesso con i cinghiali. Non l'ho purtroppo mai vista con la gazzella, perché essa fugge, non ha dove rifugiarsi, o sparisce o la uccidono. Per il cinghiale, invece, è diverso. Lui ha la sua distanza di allarme, la sua distanza di fuga e fugge molto velocemente, ma, prima o poi, a seconda della configurazione del terreno in cui si trova, è messo alle strette, non può fuggire oltre. Che cosa succederà? Lui attacca: si tratta dell'aggressione. Per noi è la stessa cosa.

Se varchiamo la seconda soglia, senza calmare l'ansia, esplose l'aggressività, senza volontà o cattiva intenzione. Il fatto è che qualcuno ha varcato la soglia entro cui ho faticosamente costruito il mio piccolo equilibrio e ho bisogno di difendermi, non sono tranquillo. Se questo qualcuno oltrepassa questa soglia come un elefante in una cristalleria, a un certo punto ci sarà una scarica di aggressività prima ancora di entrare in relazione. Per di più, queste distanze variano a seconda delle condizioni del fegato, dell'ora della giornata, a seconda che siamo o non siamo stanchi, sapete com'è!

La distanza giusta

Esistono altri tipi di distanza, e se sono regolato su un *registro non adatto alla distanza*, la comunicazione non si stabilisce. Tra queste distanze c'è, per esempio, la *distanza intima*: in questo caso siamo in due, parliamo sottovoce, più siamo vicini più il tono della voce si abbassa, la comunicazione si stabilisce, non abbiamo bisogno di tante parole e parliamo in tono calmo, tranquillo, intimo.

Un'altra è la *distanza sociale*: se parlo con un tono di voce intimo, non c'è comunicazione. Tutti sono a disagio e si dicono: che cosa gli prende? Bisognerà che io adotti il comportamento e il tono di voce adeguati ad un gruppo di tre o quattro persone.

Poi c'è la *distanza pubblica*. In questo caso avete delle persone che sembrano sempre recitare. Possono essere *tête à tête*, in tre o quattro, loro fanno sempre dei discorsi come se fossero davanti a quindici microfoni, è insopportabile, ma loro non se ne rendono conto. Tutti sono bloccati davanti a loro, e loro si chiedono perché. Non si sono *adeguati alla distanza giusta*. Oppure ci sono persone che predicano e mormorano... o che fanno le letture in chiesa e nessuno riesce a sentire, è terribile. Bisogna trovare la distanza giusta per stabilire una comunicazione o un rapporto con qualcuno, e adottare, per quanto possibile, un comportamento che favorisca una buona comunicazione.

Con l'esperienza constato che, in un incontro, inciampiamo su piccole cose oggettive, che non hanno nulla a che fare con una cattiva intenzione. Per esempio, se parlate a tre persone come ad un meeting, la gente è bloccata davanti a voi, e voi vi dite: "Ma insomma, perché non mi ascoltano, ce l'hanno con me!". Siete voi che li annoiate, state attenti, parlate a voce più bassa!

un oggetto o che è destinato semplicemente a far parte della mobilia di casa perché *aprosopos*, senza volto. Sotto lo sguardo di Gesù, invece, ci sono dei volti.

Sotto lo sguardo di Gesù i volti ritornano ad esistere. Zaccheo non è qualcuno con un volto, ma un pubblicano. Non è nessuno, è peggio di uno schiavo. È un collaborazionista, sarà tutto ciò che si vuole... Zaccheo diventa qualcuno sotto lo sguardo di Gesù, dopo essere uscito fuori dalla “bolla” del disprezzo nella quale era certamente chiuso, e dalla “bolla” della dignità che doveva salvare perché era piccolo di statura e aveva una funzione ufficiale. Si arrampica su un albero. Lo sguardo di Gesù non seppellisce sotto terra, ma solleva e fa esistere. E Zaccheo accoglie Gesù a casa sua. Uno sguardo speciale, uno sguardo che fa sì che l’incontro sia riuscito. Gesù apre uno spazio di fiducia davanti a noi.

LA MISERICORDIA SI PRENDE GIOCO DEL GIUDIZIO: GV 8,1-11

La donna adultera è presentata a Gesù dagli anziani che l’hanno sorpresa.

Ci sono tre ragioni di versare il sangue per un musulmano: vendetta, flagrante adulterio (della donna), apostasia, quando, ad esempio, un membro esce dalla comunità musulmana per diventare cristiano.

Il peccato è evidente, ci sono dei testimoni, la legge è chiara. I buoni credenti non possono sbagliare, sono loro a portare la donna a Gesù per vedere confermato il giudizio della legge. Ma Gesù tace – è importante, nell’incontro, saper tacere – e rimanda ciascuno alla propria coscienza. Il silenzio permette di valutare il peso delle parole dette o da dire. Conclusione: chi può permettersi di giudicare? Perché giudicare, quando Dio stesso non giudica? Egli ama e fa rinascere la vita là dove era stata soffocata.

Sant'Agostino ha una bellissima frase, nel suo sermone sul *Salmo* 10², a proposito del giudizio e del modo in cui questi uomini hanno portato la donna a Gesù. Dice: «Gli uomini senza speranza, meno sono attenti ai loro peccati, più sono curiosi dei peccati altrui. Non cercano ciò che possono correggere, ma ciò che possono criticare. E poiché non possono scusarsi, sono pronti ad accusare gli altri».

A sant'Agostino piace molto l'alternativa tra scusare, accusare, correggere, criticare. Siamo così anche noi. Gesù vuole precisare che il nostro unico valore deriva dalla misericordia e dal perdono di Dio, perché ci dispone alla clemenza e al perdono.

Nel dialogo e nell'incontro è estremamente importante credere che io non sono migliore dell'altro, più forte dell'altro, più colto... che semplicemente io sono altro e che, l'uno e l'altro, traggono il proprio valore dalla parola d'amore che ora permette a ciascuno di esistere.

A proposito di questa parola che fa risuscitare, ecco un bel testo di un musulmano. Tutto ciò che ho detto della parola coranica non mi impedisce di credere che lo Spirito compia la sua opera anche attraverso il Corano e in tutto il mondo musulmano e, dunque, che non ci si possa limitare all'esame dei testi per giudicare la fede vissuta degli uomini e delle donne. La stessa cosa vale per noi. Sono convinto che non siano i testi a dovere essere esaminati per capire ciò che siamo o ciò che viviamo. Nel mondo musulmano ci sono dei ricercatori autentici di Dio che non si accontentano di inginocchiarsi davanti all'Unico, in un'obbedienza simile, esteriormente, a quella dello schiavo davanti al padrone. C'è anche, nell'Islam, in particolare nei mistici e nella religione popolare, una coscienza molto viva della prossimità di Dio. Molte persone

² La frase riportata è in realtà estrapolata dal *Discorso* 19,2.

semplici, specialmente le donne, che non hanno l'educazione teologica islamica, hanno un senso molto forte della prossimità di Dio e pregano non soltanto con la preghiera rituale, come gli uomini cercano di fare, visto che capiscono loro. Costoro hanno una relazione personale con Dio. I mistici esprimono questo tipo di ricerca di Dio. Il credente può essere molto vicino a Dio e non sentirlo come un padrone che detta la sua legge allo schiavo.

Ecco una parabola sulla misericordia di Attar, uno dei più grandi mistici musulmani.

Vicino alla casa di Malik abitava un giovane il cui stile di vita era molto depravato. Malik era molto addolorato per la sua condotta, ma aspettava pazientemente che qualcun altro ne parlasse. Dopo un po' di tempo molte persone vennero a lamentarsi e Malik decise di fargli visita per pregarlo di cambiare le sue abitudini. Il giovane reagì in modo arrogante:

- Sono il favorito del sultano - disse a Malik -, nessuno ha diritto di occuparsi di ciò che faccio né di impedirmi di agire come voglio.

- Parlerò al sultano - minacciò Malik.

- Il sultano non smetterà di approvarmi qualunque cosa io faccia - replicò il giovane.

- Ebbene, se il sultano non può far nulla, lo dirò al Dio misericordioso! - ed indicò il cielo con il dito.

- Oh - controbatté il giovane -, è troppo generoso per rimproverarmi!

Impotente, Malik lo lasciò. Passò del tempo e la dissolutezza del giovane superò ogni limite. Vennero di nuovo a lamentarsi. Malik si preparò ad andare a rimproverarlo; ma mentre era in cammino, udì una voce: "Lascia tranquillo il mio amico". Stupefatto, Malik andò dall'adolescente.

- Che cos'è successo - gli domandò questi - perché tu debba ritornare una seconda volta?

- Questa volta non sono venuto a sgridarti - rispose Malik -. Vengo semplicemente ad informarti che ho udito queste parole...

- Ah - esclamò il giovane -, se è così, consacro interamente il mio palazzo al suo servizio. Non mi importa nulla di ciò che possiedo. - Ed abbandonò tutto su due piedi e se ne andò per il mondo.

Malik racconta che, più tardi, vide il giovane alla Mecca, spogliato di tutto e pronto a rendere l'ultimo respiro.

- Lui è mio amico - mormorò -, sono andato a vedere il mio amico - e spirò³.

La Mecca è il trono di Dio; i pellegrini vanno alla Mecca per incontrare Dio. La presenza di Dio è simboleggiata dalla pietra dell'alleanza, la pietra nera incastonata nella Kaaba.

La misericordia si prende gioco del giudizio. Ecco come una relazione forte, fondata su questa parola evangelica, fa nascere la vita: *Va', e da ora non peccare più* (Gv 8,11).

DIO CHIAMA SENZA STANCARSI.

GLI OPERAI DELL'UNDICESIMA ORA: *MT 20,1-16*

A volte si sente dire, quando si legge questa parabola: «Sono dei fannulloni, hanno aspettato l'undicesima ora, invece di lavorare fin dalla prima ora, c'è da chiedersi perché Dio usi misericordia con loro!». Scene come quelle del vangelo dell'undicesima ora si possono vedere, per esempio, a Mzab, dove, al mattino, gli uomini validi

³ Cit. in E. DE VITRAY-MEYEROVITCH, *Antologie du soufisme*, Paris 1978 (trad. it.: *I mistici dell'Islam. Antologia del sufismo*, Guanda, Parma 2002).

senza lavoro, senza proprietà, mettono a disposizione di altri la propria forza lavoro. Tutte le mattine, chi ha un cantiere o si sta costruendo la casa o ha bisogno di coltivare la sua oasi viene, prende questo o quest'altro, che poi lo segue e va a lavorare a giornata. Di fatto sono i più forti, quelli che hanno una specializzazione come muratori o nella coltivazione delle palme, ad essere ingaggiati subito. Quelli destinati a rimanere senza lavoro sono coloro che nessuno vuole; non perché non vogliano loro, ma perché sono i più deboli o invalidi: loro non possono lavorare. Ma sono proprio quelli che Gesù chiama. Ripasserà ancora all'undicesima ora; questi non sono stati chiamati da nessuno perché non li si guarda nemmeno. Ma Dio li guarda, e li chiama fino alla fine, e darà loro il giusto salario.

Nei nostri incontri rischiamo di limitarci a quelli che ci piacciono perché sono simili a noi, ci sono simpatici, o a quelli di cui ci possiamo servire, che possono esserci utili. Quanto agli altri, dopo un primo fallimento, capitoliamo, lasciamo perdere, non possiamo trovare un'intesa. L'incontro o il dialogo, invece, si approfondisce solo se dura, se viene ripreso.

Sant'Agostino ha una bellissima frase: "Se dici basta, sei morto".

Dio chiama senza dire "Basta", senza stancarsi.

Ecco un piccolo racconto di Madre Teresa, in Australia.

Qualche mese fa, a Melbourne, avevamo raccolto per strada un uomo che era stato riempito di botte. Era alcolizzato da anni e le Suore lo portarono nella loro Casa della carità. Il modo in cui lo medicarono e si presero cura di lui, fu per lui una rivelazione improvvisa: "Dio mi ama!". Lasciò la Casa, ritornò in famiglia, dai suoi bambini, al suo lavoro, e non bevve mai più una goccia d'alcool.

Appena ricevuto il suo primo salario, ritornò dalle Suore e lo diede loro dicendo: “Vi chiedo *di essere, per gli altri, l’amore di Dio* come voi lo siete state per me”⁴.

Iniziare col chiamare senza sosta, sempre e ancor di più quelli da cui non ci aspettiamo risposta. Sono questi gli operai dell’undicesima ora.

DUE FALLIMENTI DEL DIALOGO

Gli abitanti di Nazaret: Mt 13,53-58

Il comportamento degli abitanti di Nazareth è molto interessante, perché si ripete nello stesso modo nelle famiglie e nelle comunità religiose.

Che cosa avviene a Nazaret? Gesù ritorna tra i suoi. Dicono che sanno chi è, e lo sanno talmente bene che non si aspettano nulla da lui. È il figlio del carpentiere, che cosa può dare di più di quello che si sa dalla sua carta d’identità?

Ciò che mi interessa è la riflessione delle persone che credono di conoscerlo ma non lo conoscono, e soprattutto il piccolo inciso di Matteo, che dice che, in sostanza, gli fu impedito di compiere miracoli, quel giorno. Non hanno riconosciuto in lui ciò che poteva offrire di meglio agli altri, cioè si sono fermati alla scheda antropometrica, alla descrizione esteriore dell’uomo, e gli hanno impedito di far emergere ciò che portava nel profondo di se stesso.

Affinché uno porti alla luce ciò che ha nel più profondo di se stesso, ci vuole quel clima di fiducia che gli permetta di rivelarsi a se stesso e agli altri. E se c’è la barriera delle esteriorità, ciascuno viene bloccato in se stesso

⁴ MADRE TERESA DI CALCUTTA, *La Joie du don*, Ed. du Seuil, Paris 1975, 57.

con ciò che porta, senza poter mai fare emergere ciò che c'è in lui. Questo succede spesso, non per cattiveria o per cattiva volontà, ma per il fatto che crediamo di sapere chi siamo. Non è per mancanza di fiducia nell'altro, ma l'abbiamo visto vivere, sappiamo quanto vale! E come? Per quello che ha fatto un giorno, tempo fa, ieri. E noi gli accordiamo o gli rifiutiamo la nostra fiducia per quello che ha fatto un giorno. È definitivamente imprigionato nel comportamento che ha avuto, nell'atto che ha compiuto, e gli impediamo di uscire da se stesso, di crescere, o semplicemente di cambiare, di essere, di agire in modo diverso.

Ebbene, sono convinto che passiamo la vita a riferirci al passato, ad alzare barriere o ad obbligarci a vicenda ad alzare barriere gli uni contro gli altri. Non è facile dare fiducia quando, per tutto quello che sappiamo dell'altro, siamo sicuri che non la meriti. Ma è proprio lui ad aver più bisogno di fiducia. Senza la fiducia, non potrà mai più essere un altro, vivere diversamente, uscire da ciò che è stato, uscire dalle "bolle" in cui lo racchiudiamo.

È quello che succede a Gesù, a Nazaret. È giudicato in base alla famiglia, al fatto che non ha studiato, che non è andato al Tempio. "Che cosa può insegnarci un figlio di carpentiere? Non ha nulla da darci, noi conosciamo i suoi fratelli e le sue sorelle, ecc.": è tutto ciò che possiamo dire gli uni degli altri quando crediamo di conoscerci perché abbiamo vissuto a lungo insieme. La fiducia è come l'atto di fede, è per vivere, per il futuro, non per il passato, e dunque è difficile. Si tratta almeno di aprire, davanti a qualcuno, uno spazio di fiducia nel quale potrà crescere. Non è perché merita la fiducia: se la meritasse, non avrebbe bisogno di me per vivere, attingerebbe le sue risorse altrove.

Il giovane ricco: Mt 19,16-22

In molti dei nostri dialoghi e dei nostri incontri, teniamo tanto a ciò che possediamo da avere difficoltà a socchiudere la porta. Non è tanto una questione di ricchezze materiali: teniamo ai nostri punti di vista, alle nostre abitudini, alle nostre conoscenze... Ci aggrappiamo ad esse, ed è molto difficile accogliere ciò che l'altro ha da dare. O facciamo un monologo o ce ne andiamo. Ci aspettiamo dall'altro solo che ci dia ragione, "che entri nel nostro campo", come diceva Congar.

Il giovane ricco del Vangelo è un uomo di buona volontà, lo capiamo dalle risposte che dà alle domande di Gesù, ma, semplicemente, possiede troppo.

IL RIFIUTO DEL POTERE E DELLA GLORIA: *Mt 4,1-11*

È all'origine dell'atteggiamento di Gesù. Penso che si tratti, in effetti, di un incontro, benché sia stato un po' particolare: la tentazione nel deserto, uno strano incontro, non ve lo auguro di sera, qui, dietro l'angolo in un bosco.

In questo incontro possiamo trovare la chiave di tutti gli incontri successivi di Gesù. Se Gesù è veramente l'uomo dell'incontro e del dialogo che permette agli altri di esistere, che li fa nascere o rinascere, è perché, all'inizio della sua vita pubblica, adulta, cosciente, c'è il rifiuto totale di dominio (*Mt 4,1-11*). Gesù rifiuta, in queste tentazioni, di stupire, di sedurre, di imporsi con un qualsiasi tipo di potere.

Questo presuppone che sia così libero da se stesso da desiderare solo la gloria di Dio, suo Padre. Che l'uomo viva, questo solo gli importa, come dice la prima parte della affermazione di sant'Ireneo: «La gloria di Dio è l'uomo vivente». Che Dio porti a termine la sua opera di creazione, di liberazione; Gesù non sarà una barriera per questa potenza di amore che lo abita e lo attraversa fino alla croce. E la gloria di Dio – cioè la potenza del suo

amore che si rivela – si manifesta nella nudità di colui che non ricerca alcun potere. Gesù vive per mezzo dell'amore di colui che chiama suo Padre, e questo basta a renderlo creatore, liberatore.

UN DIO LUNGO LA VIA. EMMAUS: LC 24,13-35

Con Gesù, Dio si rivela come potenza d'amore, presenza sulle strade degli uomini, il colmo della bestemmia per un musulmano.

Questo scoprono i discepoli di Emmaus dal fondo del loro scoraggiamento, dopo la Passione. Gesù è lungo la via con loro, condivide con loro il senso della vita, l'amicizia e il pane, ed essi possono riascoltare, ma come una eco: *Non temete, coraggio, sono io, non abbiate paura (Mt 6,50), sono con voi fino alla fine dei tempi (Mt 28,20).*

CONCLUSIONE DEGLI INCONTRI DI GESÙ

Ecco che cosa dice Jacques Leclercq, prendendo in esame un certo numero di incontri nel Vangelo, in *Debout sur le soleil*:

In tutti i Vangeli Gesù appare come l'uomo dell'incontro. La cosa commovente è che ogni incontro è per lui una rivelazione. Rivela se stesso, [...] si dona con tenerezza, con passione, persino con violenza, ma soprattutto ciascuno dei suoi interlocutori è improvvisamente rivelato a se stesso. L'incontro è il potente catalizzatore per cui un uomo, una donna, un malato si sente di colpo ricomposto, restituito a se stesso, e tutte le potenzialità che erano assopite in lui, come invischiate, alle quali aveva smesso di credere, esplodono all'improvviso e gli appaiono come la sua verità più profonda. Può "essere", può divenire.

Abbiamo detto che ognuno dei voti predispone all'incontro, facendo "scoppiare le nostre bolle", aprendo delle breccie nella nostra autosufficienza. Se viviamo veramente lo spirito della povertà e quello della castità, saremo aperti, attenti, accoglienti e rispettosi di tutti, pronti all'incontro perché privati delle nostre chiusure e delle nostre difese. L'obbedienza è il voto ancora più specifico della vita comunitaria, e proprio qui il dialogo svolge la sua funzione. Si tratta di discernere insieme la volontà di Dio su ciascuno e su tutti. Per questo bisogna che siamo pronti a superare le nostre idee, i nostri pregiudizi, i nostri progetti personali o le nostre abitudini, per cercare di ascoltare insieme la Parola, la chiamata che Dio ci rivolge. In questo impegno comune di superamento, ci incontriamo veramente su ciò che costituisce il senso della nostra vita: accogliere Dio in noi ed entrare in alleanza con lui. Questo presuppone che ciascuno cerchi per l'altro solo la verità, e non di imporsi ad ogni costo. Ritroviamo qui una regola essenziale del dialogo.

Il filosofo tedesco Martin Buber ha scritto: "C'è vero dialogo quando ciascun partner si preoccupa veramente degli altri nella loro esistenza, nel loro carattere particolare e si rivolge a loro con l'intenzione di veder svilupparsi una reciprocità vivente". [...] "Dialogare, ha scritto M. Jean Lacroix, non dovrebbe essere confutare il pensiero altrui, né semplicemente integrarlo al proprio, ma mettere in questione se stessi per progredire a contatto con l'altro...". [...] Si accetta la prospettiva di fare un passo avanti grazie all'altro, in modo da ritrovarsi un po' più avanti, arrivando a possedere qualche cosa *insieme*, al di là di ciò che ciascuno possiede in partenza senza l'altro, di fronte all'altro o contro di lui⁴.

⁴ Yves CONGAR, *Chrétiens en dialogue*, cit., 5-6.

Annotazioni

LE FRECCHE

- CLAVERIE P., *L'incontro e il dialogo. Breve trattato*
- CLAVERIE P., *Un vescovo racconta l'Islam*, 2^a ed.
- HARVEY J. F., *Attrazione per lo stesso sesso. Accompagnare la persona*
- PUCETTI R., *Leggender metropolitane*
- BARZAGHI G., *Diario di metafisica. Concetti e digressioni sul senso dell'essere*, 2^a ed.
- RUSSO C. L., *Il cuore comune. Omaggio alla vita matrimoniale*
- CÉSAR DAS NEVES J., *L'economia di Dio*
- AGNOLI F., *Filosofia, religione, politica in Albert Einstein*
- TOMMASO D'AQUINO, *La giustizia forense. Il quadro deontologico*
- BARZAGHI G., *Il fondamento teoretico della sintesi tomista. L'Exemplar*
- CARBONE G. M., *Gender, L'anello mancante?*, 2^a ed.
- BARZAGHI G., *L'originario. La culla del mondo*
- BARZAGHI G., *Compendio di Storia della Filosofia*, 2^a ed.
- TOMMASO D'AQUINO, *La virtù della prudenza*
- TOMMASO D'AQUINO, *La virtù della speranza*
- LOMBARDO C., *Sulle Alte Vie del Tor des Géants*
- CARBONE G. M., *L'embrione umano: qualcosa o qualcuno?*, 4^a ed.
- SCHOONYANS M., *Evoluzioni demografiche. Tra falsi miti e verità*
- TOMMASO D'AQUINO, *La virtù della fede*
- TOMMASO D'AQUINO, *La legge dell'amore. La carità e i dieci comandamenti*
- PUCETTI R. - CARBONE G. - BALDINI V., *Pillole che uccidono. Quello che nessuno ti dice sulla contraccezione*, 2^a ed.
- TOMMASO D'AQUINO, *Credo. Commento al Simbolo degli apostoli*
- SALVIOLI M., *Bene e male. Variazioni sul tema*
- TOMMASO D'AQUINO, *La preghiera cristiana. Il Padre nostro, l'Ave Maria e altre preghiere*
- BARZAGHI G., *L'intelligenza della fede. Credere per capire, sapere per credere*

- ARNOULD J., *Caino e l'uomo di Neanderthal. Dio e le scienze*
- BARZAGHI G., *Lo sguardo della sofferenza*
- PANE R., *Liturgia creativa. Presunte applicazioni della riforma liturgica*
- SCHOOYANS M., *Conversazioni sugli idoli della modernità*
- ROCCHI G., *Il caso Englaro. Le domande che bruciano*
- GABBI L., *Confessioni di un ex manager. Quale etica d'impresa?*
- MAZZONI A. (ed.), *Staminali. Possibilità terapeutiche*
- MAZZONI A. - MANFREDI R., *AIDS esiste ancora? Storia e prevenzione*
- ANATRELLA T., *Felici e sposati. Coppia, convivenza, matrimonio*
- SCHÖNBORN C., *Sfide per la Chiesa*
- PERTOSA A., *Scelgo di morire? Eutanasia e accanimento terapeutico*
- ROCCHI G., *Il legislatore distratto. La legge sulla fecondazione artificiale*
- CARBONE G. M., *Le cellule staminali, 2ª ed.*
- CARBONE G. M., *La fecondazione extracorporea, 4ª ed.*

ITINERARI DELLA FEDE

- FORTINI V., *Santi, insieme nell'amore*
- BOTTA M., *Uomini e donne*
- PEDERZINI N., *Voglia di paradiso, 7ª ed.*
- BERNADOT V.-M., *Dall'Eucaristia alla Trinità, 3ª ed.*
- PEDERZINI N., *Il sorriso*
- CAFFARRA C., *Prediche corte tagliatelle lunghe. Spunti per l'anima*
- BOTTA M., *Sto benissimo. Soffro molto. La Chiesa e le passioni*
- BIFFI G., *Spiragli su Gesù*
- PEDERZINI N., *Coraggio! Come alimentare e condividere la speranza*
- MAZZONI T., *Il bello della vita. Di carrube, briciole e banchetto nuziale*
- BOTTA M., *Sceglierà lui da grande. La fede nuoce gravemente alla salute?*
- FORTINI V., *Costruire l'amore. L'esperienza umana, vol. 1*
- FORTINI V., *Costruire l'amore. Il disegno di Dio, vol. 2*
- PEDERZINI N., *La Messa è tutto! Rito e contenuti essenziali*
- BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario (Anno A, B, C)*
- BARILE R., *Il Rosario. 25 Misteri*
- PEDERZINI N., *Vivere bene. Una conquista, un'arte, 2ª ed.*
- MELONI S., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *I Miracoli Eucaristici e le radici cristiane dell'Europa, 3ª ed.*
- SCHÖNBORN C., *Gesù Maestro. Scuola di vita*
- COGGI R., *Piccolo catechismo eucaristico, 4ª ed.*
- PEDERZINI N., *Benedetti, benediciamo. Celebriamo la speranza*
- PANE R., *Il Credo parola per parola. Spunti per la riflessione e per la catechesi*
- BENETOLLO V., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *Piccolo catechismo sul sacramento della penitenza*
- PEDERZINI N., *Una carezza ravviva l'amore. La dolce forza della tenerezza*
- BONAPARTE N., *Conversazioni sul cristianesimo. Ragionare nella fede, 2ª ed.*

- BARZAGHI G., *La Somma Teologica di san Tommaso d'Aquino in un soffio*
- PEDERZINI N., *Sposarsi è bello!*, 6^a ed.
- PEDERZINI N., *Gli angeli camminano con noi*
- BIFFI G., *L'ABC della fede. Proposta sintetica per l'Anno della fede*, 3^a ed.
- PEDERZINI N., *Mettere ordine*, 19^a ed.
- SCHÖNBORN C., *Sulla felicità. Meditazioni per i giovani*
- BIFFI G., *La fortuna di appartenergli. Lettera confidenziale ai credenti*, 2^a ed.
- PEDERZINI N., *Làsciatci amare*, 9^a ed.
- PEDERZINI N., *La solitudine*
- PEDERZINI N., *Stai con me*, 4^a ed.
- SCHÖNBORN C., *Abbiamo ottenuto misericordia. Il mistero della Divina Misericordia*
- MASTROSERIO N., *Il giubileo*
- CAVALCOLI G., *La buona battaglia*
- PEDERZINI N., *Ave Maria*, 3^a ed.
- CARPIN A., *La catechesi sulla penitenza e la comunione eucaristica*
- COSTA R., COSTA G., *Lascerà suo padre e sua madre*
- PEDERZINI N., *La vita oltre la morte*, 6^a ed.
- PEDERZINI N., *Lo Spirito Santo*, 5^a ed.
- PEDERZINI N., *Il sacramento del perdono*, 6^a ed.
- PEDERZINI N., *Riscopriamo l'eucaristia*, 5^a ed.
- PEDERZINI N., *Il sacramento del battesimo*, 4^a ed.
- BIFFI G., *L'eredità di santa Clelia*
- BIFFI G., *Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale*
- BIFFI G., *Incontro a colui che viene. Discorso ai giovani*
- BIFFI G., *La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale*
- BIFFI G., *Il quinto evangelo*, 11^a ed.

TEOLOGIA

- CHARDON L., *La Croce di Gesù. Dove sono provate le più belle verità della teologia mistica e della grazia santificante*, 2^a ed.
- BICCHIEGA M., *Fertilità umana. Consapevolezza e virtù*
- SERAFINI F., *Un cardiologo visita Gesù*
- BICCHIEGA M., *Fertilità umana*
- CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Dio e la dignità dell'uomo*
- CARPIN A. (ed.), *Il vangelo della famiglia. La famiglia in prospettiva teologica*
- BRUGUÈS J.-L., *Corso di teologia morale fondamentale*, 6 voll.
- RUFFINI F., *La "Quaestio de unione Verbi incarnati"*
- SALVIOLI M. (ed.), *Tomismo creativo*
- BUZI P., *La Chiesa copta. Egitto e Nubia*, 2^a ed.
- BERNINI R., *La vita consacrata. Teologia e spiritualità*
- CARPIN A., *Indissolubilità del matrimonio. La tradizione della Chiesa antica*
- TESTI C. A., *Santi pagani nella Terra di Mezzo di Tolkien*
- PIZZORNI R., *Amore e civiltà*
- PUCETTI R., *I veleni della contraccezione*
- MAGNANINI P.-MACCAFERRI A., *Analisi grammaticale dell'aramaico biblico*
- MILBANK J., *Il fulcro sospeso, Henri de Lubac e il dibattito intorno al soprannaturale*
- COGGI R., *Trattato di Mariologia. I misteri della fede in Maria*, 2^a ed.
- CHIESA ORTODOSSA RUSSA, *Fondamenti della dottrina sociale*
- MONDIN B., *L'uomo secondo il disegno di Dio*, 2^a ed.
- BARILE R. (ed.), *Il rosario. Teologia, storia, spiritualità*
- PASINI G., *Il monachesimo nella Rus' di Kiev*
- PANE R., *La Chiesa armena. Storia, spiritualità, istituzioni*
- MONDIN B., *La Trinità mistero d'amore*, 2^a ed.
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenti 1969-2004*, 2^a ed.
- DERMINE F. M., *Carismatici, sensitivi e medium*, 2^a ed.
- LIVI A., *Filosofia e Teologia*
- BARZAGHI G., *La Somma Teologica in Compendio*
- BOSCHI B., *Due Testamenti, una sola storia*
- OLMI A. (ed.), *Il peccato originale tra teologia e scienza*
- BOSCHI B., *Genesi. Commento esegetico e teologico*
- CARPIN A., *Donna e sacro ministero. La tradizione ecclesiale: anacronismo o fedeltà?*

- SPATARU D., *Sacerdoti e diaconesse. La gerarchia ecclesiastica secondo i Padri Cappadoci*
- CARPIN A., *Cipriano di Cartagine. Il vescovo nella Chiesa, la Chiesa nel vescovo*
- COUSIN H.-LÉMONON J.P., *Le diverse correnti della religione ebraica*
- ABADIE P.-COUSIN H.-LÉMONON J.P., *Il monoteismo specificità e originalità della fede ebraica*
- COUSIN H.-LÉMONON J.P.-MASSONNET J.-MÉASSON A., *Come gli ebrei leggevano i testi sacri*
- ABADIE P.-MASSONNET J., *Il culto nella società giudaica*
- COMBY J.-LÉMONON J.P.-MASSONNET J.-RICHARD F., *La civiltà greco-romana e la civiltà giudaica*
- LÉMONON J.P.-RICHARD F., *Gli Ebrei e l'Impero Romano ai tempi di Gesù*
- COGGI R., *Ripensando Lutero*
- CARPIN A., *Angeli e demòni nella sintesi patristica di Isidoro di Siviglia*
- CARBONE G. M., *L'uomo immagine e somiglianza di Dio*
- CHARAMSA C., *Davvero Dio soffre?*
- CARPIN A., *La Redenzione in Origene, sant'Anselmo e san Tommaso*
- SUH A., *Le rivelazioni private nella vita della Chiesa*
- BARZAGHI G., *Soliloqui sul Divino*
- AA. VV., *Approfondimento concettuale della fede e inculturazione*
- DA CRISPIERO M., *Teologia della sessualità (esaurito)*
- PERINI G., *I Sacramenti: Battesimo Confermazione Eucaristia - II*
- PERINI G., *I Sacramenti e la grazia di Cristo Redentore - I*
- MATTIOLI V., *La difficile sessualità (esaurito)*
- CARPIN A., *L'Eucaristia in Isidoro di Siviglia*
- AA. VV., *La coscienza morale e l'evangelizzazione oggi*
- GHERARDINI B., *Santa o Peccatrice? (esaurito)*
- SEMERARO M., *Il Risorto tra noi (esaurito)*
- AA. VV., *Le sette religiose: una sfida pastorale*
- TESTA B. (ed.), *La nuova evangelizzazione dell'Europa nel Magistero di Giovanni Paolo II*
- VICARIATO DI ROMA, *Prontuario teologico in preparazione agli Ordini e ai Ministeri*
- SPIAZZI R., *Cristianesimo e cultura*
- AA. VV., *Il matrimonio e la famiglia*
- CAVALCOLI C., *La buona battaglia*
- BARILE R., *La fatica di uno scriba*
- BIAGI R., *Cristo profeta, sacerdote e re*

FILOSOFIA

- TESTI C. A., *La logica di Tommaso d'Aquino. Dimostrazione, induzione e metafisica*
- MONDIN B., *Epistemologia e Cosmologia, 2^a ed.*
- BARZAGHI G., *Diario di metafisica, 2^a ed.*
- MONDIN B., *Etica e Politica, 2^a ed.*
- MONDIN B., *La metafisica di San Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti, 2^a ed.*
- MONDIN B., *Il problema di Dio, 2^a ed.*
- RUFFINENGO P. P., *Ontonòesis, Introduzione alla metafisica per un amico pasticciere*
- MANZI A., *La paura dell'uomo contemporaneo*
- GORIUP L., *Il rischio è bello*
- MAZZANTI A. M. (ed.), *Verità e mistero*
- VANNI ROVIGHI S., *Filosofia della conoscenza, 2^a ed.*
- BERTUZZI G. (ed.), *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*
- SALVIOLI M., *Il Tempo e le Parole*
- CARPI O. L., *Il problema del rapporto fra virtù e felicità nella filosofia morale di Immanuel Kant*
- LOBATO A., *La dignità della persona umana. Privilegio e conquista*
- AA. VV., *Dalla Prima alla Seconda Scolastica*
- PIAZZA G., *Il nome di Dio. Una storia della prova ontologica*
- EMILIANI A., *Dio è la mia speranza*
- EMILIANI A., *Una nuova via alla ricerca di Dio*
- PIETROSANTI R., *L'anima umana nei testi di San Tommaso*
- AA. VV., *Cristianesimo nella postmodernità e paideia cristiana della libertà*
- BOCHENSKI J., *Nove lezioni di logica simbolica, 3^a ed.*
- BASTI G., *Filosofia dell'uomo, 3^a ed.*
- EMILIANI A., *Ascesa spirituale a Dio*
- SIMON B. M., *Esiste una «intuizione» dell'essere?*
- TOMMASO D'AQUINO, *L'essere e la partecipazione. Commento al libro di Boezio «De Ebdomadibus»*

- MANFerdini T., *Comunicazione ed estetica in Sant'Agostino*
AA. VV., *La nuova evangelizzazione e il personalismo cristiano*
- MANFerdini T., *Essere e verità in Rosmini*
- ROSSIGNOTTI M., *Persona e tempo in Berdjaev*
- FIORENTINO E., *Guida alla tesi di laurea* (esaurito)
- AA. VV., *L'incontro con Dio. Gli ostacoli odierni: materialismo e edonismo*
- EMILIANI A., *Da gli enti finiti al superente infinito e personale che conosce e ama*
- LORENZ D., *I fondamenti dell'ontologia tomista*
- STRUMIA A., *Introduzione alla filosofia della scienza* (esaurito)
- BASTI G., *Il rapporto mente-corpo nella filosofia della scienza* (esaurito)
- AA. VV., *Etica dell'atto medico*
- BERTUZZI G., *La verità in Martin Heidegger*
- LORENZINI M., *L'uomo in quanto persona*
- AA. VV., *Coscienza morale e responsabilità politica*
- AA. VV., *Crisi e risveglio della coscienza morale del nostro tempo*
- AA. VV., *Homo loquens* (esaurito)
- TOMMASO D'AQUINO, *Pagine di filosofia, 2^a ed.*

DOMENICANI

- GIORDANO DI SASSONIA, *Santità e amicizia. Lettere del beato Giordano di Sassonia alla beata Diana degli Andalò*, 3^a ed.
- PIAGNO A., *Frati, Monache, Laici e Inquisitori. I Domenicani nell'Italia del Nord nel XIII secolo*
- ABBRESCIA D., *Le parole di san Domenico*, 2^a ed.
- TORRELL J. P., *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, 3^a ed.
- MAGNI E., *Beata Imelda Lambertini. Una bambina che voleva incontrare Gesù*
- BINI G., *Giocondo Pio Lorgna frate domenicano, parroco e fondatore*
- ANODAL G., *Santa Rosa da Lima. Una donna alla conquista dell'America*, 4^a ed.
- NEGRELLI M., *La carità segreta. Il beato Giuseppe Girotti o.p. martire*
- SERRANO J., *Domenico uomo di misericordia*
- CHARDON L., *Una meditazione al giorno sulla Passione di Gesù*, 2^a ed.
- TOMARELLI U., *San Vincenzo Ferreri. Apostolo e taumaturgo*, 4^a ed.
- MURRAY P., *Il vino nuovo della spiritualità domenicana. Una bevanda chiamata felicità*
- GULISANO P., *Babylondon, padre McNabb, maestro di Chesterton, nel caos di "Babylon-London"*
- MANCINI M., *«Lana alle carni». La riforma domenicana a Venezia nel Sei-Settecento*
- FESTA G. (ed.), *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*
- MONTAGNES B., *Marie-Joseph Lagrange*
- SERTILLANGES A. G., *Catechismo per i non credenti*
- CHARDON L., *La croce di Gesù*
- CATERINA DA SIENA S., *Biografia e cammino interiore. La vita raccontata dalle immagini. Le «Orazioni» in italiano corrente*
- CIANINI PIEROTTI M. L., *Colomba da Rieti da Perugia*
- SAVONAROLA G., *Il trionfo della Croce*
- VALLS I TABERNER F., *San Raimondo di Penyafort. Padre del diritto canonico*
- SPIAZZI R., *San Domenico di Guzmán. Biografia documentata*

- PENONE D., *I Domenicani nei secoli*
- LIPPINI P., *San Domenico visto dai suoi contemporanei*, 3^a ed.
- CATERINA DA SIENA S., *Le lettere*, voll. 1, 2 e 3
- SPIAZZI R., *Il pensiero di San Tommaso d'Aquino*
- SPIAZZI R., *San Tommaso d'Aquino. Biografia documentata*
- SAVONAROLA G., *Itinerario spirituale*
- SPIAZZI R. (ed.), *San Domenico e il monastero di San Sisto all'Appia*
- SPIAZZI R. (ed.), *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia*
- SPIAZZI R. (ed.), *La Chiesa e il monastero di San Sisto all'Appia*
- CAVALCA D., *Lo specchio della Croce*
- IANNARONE R., *La scoperta dell'America e la prima difesa degli Indios*
- LIPPINI P., *Vita quotidiana di un convento medievale*, 3^a ed.
- CATERINA DA SIENA S., *Dialogo della Divina Provvidenza*, 3^a ed.
- GERARDO DI FRACHET, *Storie e leggende medievali. Vitae Fratrum*
- Sono confluiti in questa collana i seguenti libri:**
- CARBONE G. M., *Maria Maddalena*, 2^a ed.
- RAVOTTI J.-P., *San Domenico maestro di preghiera*
- CALÒ P., *La "legenda" di san Domenico*
- FRASCISCO R., *San Ludovico Bertràn*
- CENTI T. S., *Il beato Angelico*
- SCHWERTNER TH., *San Raimondo di Penafort*
- VENCHI I., *San Pio V. Il pontefice di Lepanto, del Rosario e della Liturgia tridentina*
- FRASCISCO R., *San Pietro martire da Verona*
- TOZZI I., *Beata Colomba da Rieti*
- FRASCISCO R., *San Martín de Porres*
- SPIAZZI R. (ed.), *Beato Pier Giorgio Frassati*, 3^a ed.
- WILMS G., *Sant'Alberto Magno*
- TAURISANO I., *La vita e l'epoca di san Tommaso*, 2^a ed.
- ANODAL G., *Santa Caterina da Siena*, 2^a ed.

I TALENTI

Collana diretta da Moreno Morani già diretta da Marta Sordi

La collana «I Talenti», edita da Edizioni San Clemente e Edizioni Studio Domenicano, ospita testi fondamentali che sono all'origine delle tradizioni culturali d'Oriente e d'Occidente, cristiane e non cristiane, integrando e completando l'edizione dei Padri della Chiesa. Si riporta il testo critico in lingua originale, la traduzione italiana e un apparato di introduzioni, note e commenti con cui il lettore moderno potrà finalmente apprezzare queste opere, vere pietre miliari e autentici «talenti» della cultura umana universale.

1. TERTULLIANO, *Difesa del cristianesimo (Apologeticum)*
2. ELISEO L'ARMENO, *Commento a Giosuè e Giudici*
3. BARDESANE, *Contro il Fato (Peri beimarmene)*
4. ANONIMO, *Libro dei due Principi*
5. ELISEO L'ARMENO, *Sulla passione, morte e risurrezione del Signore*
6. DIONIGI, *I nomi divini*
7. DIONIGI, *Mistica teologia e Epistole I-V*
8. TERTULLIANO, *Il battesimo*
9. TERTULLIANO, *La penitenza*
10. TERTULLIANO, *Questione previa contro gli eretici*
11. TERTULLIANO, *Alla sposa*
12. TOMMASO D'AQUINO, *L'unità dell'intelletto, L'eternità del mondo*
13. GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della fede*
14. MATTEO RICCI, *Catechismo*
15. GREGORIO DI NAZIANZO, *Cinque Discorsi Teologici. Sulla Trinità*
16. TERTULLIANO, *La carne di Cristo*
17. TOMMASO D'AQUINO, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 1*
18. TOMMASO D'AQUINO, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 2*
19. CATERINA DA SIENA, *Dialogo*
20. NICCOLÒ CUSANO, *L'occhio mistico della metafisica (Opuscoli)*
21. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 1*
22. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 2*
23. ELISEO L'ARMENO, *Omelie e Scritti teologici*
24. ANASTASIO SINAITA, *Domande e risposte bizzarre*
25. NEMESIO DI EMESA, *La natura dell'uomo*
26. ISACCO DI NINIVE, *Discorsi ascetici*
27. TERTULLIANO, *La pazienza – La corona*

Di prossima pubblicazione:

TOMMASO D'AQUINO, *Commento a Isaia*
 ROMANO IL MELODE, *Carmi*

SOURCES CHRÉTIENNES – Edizione italiana

Collana presieduta da Paolo Siniscalco

La collezione francese *Sources Chrétiennes*, fondata nel 1942 a Lione da De Lubac e Daniélou, offre testi cristiani antichi, greci, latini e nelle lingue del Vicino Oriente, che, per qualità e per numero, sono universalmente riconosciuti come eccellenti. Dal 2006 le *Edizioni Studio Domenicano* promuovono la traduzione di questa collana in italiano in stretto e proficuo contatto con la “casa madre” di Lione.

L'edizione italiana, da parte sua, si caratterizza specificamente per la scelta di titoli importanti, letterariamente, dottrinalmente e spiritualmente, per la cura con cui è aggiornata la bibliografia in modo completo e sistematico, per le eventuali note aggiuntive o le appendici concernenti problematiche emerse nel campo degli studi dopo la pubblicazione dell'edizione francese, per una loro semplificazione. L'edizione italiana delle *Sources* si propone, infine, di contenere, per quanto possibile, i prezzi di ogni volume.

1. CIPRIANO DI CARTAGINE, *L'unità della Chiesa*
2. CIPRIANO DI CARTAGINE, *A Donato; e La virtù della pazienza*
3. MANUELE II PALEOLOGO, *Dialoghi con un musulmano*.
4. ANONIMO, *A Diogneto*
5. CIPRIANO DI CARTAGINE, *A Demetriano*
6. ANONIMO, *La dottrina dei dodici apostoli*
7. CIPRIANO DI CARTAGINE, *La beneficenza e le elemosine*
8. CLEMENTE DI ROMA, *Lettera ai Corinzi*
9. ORIGENE, *Omellie sui Giudici*
10. GIUSTINO, *Apologia per i cristiani*
11. GREGORIO DI NISSA, *Omellie su Qoelet*
12. ATANASIO, *Sant'Antonio Abate. La sua vita*
13. DHUODA, *Manuale per mio figlio*
14. UGO DI SAN VITTORE, *Sei Opuscoli Spirituali*
15. DIADOCO DI FOTICEA, *Opere Spirituali*
16. GREGORIO DI NISSA, *Discorso Catechetico*

Di prossima pubblicazione:

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento a Giobbe*

Finito di stampare: gennaio 2019, SAB Snc, Budrio (BO)
Grafica di copertina: Francesco Lorenzon

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034 - Fax. +39 051331583
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

L'incontro e il dialogo hanno profondamente segnato la personalità e la vita di Pierre Claverie, vescovo di Orano, assassinato nel 1996: ha lavorato incessantemente per mettere in relazione le persone più diverse e si è egli stesso messo in gioco nella scoperta degli altri. Le considerazioni semplici e piene di buon senso che ci offre in questo scritto permettono di riflettere sui diversi fattori che conducono al successo o al fallimento delle relazioni. Dopo aver evocato le figure di Abramo, Mosè e Maria nel cristianesimo e nell'islam, medita su un certo numero di incontri, riusciti o no, di Gesù, così come sui suoi rapporti con gli altri e con il Padre. L'autore considera il testo delle Beatitudini come la legge dell'incontro, di cui la fede, la preghiera, la vita ecclesiale e la vita religiosa sono altrettante applicazioni pratiche. Secondo lui, la differenza dell'approccio di Dio nelle tradizioni musulmana e cristiana rivela le loro rispettive ricchezze (sono citati numerosi testi di mistici musulmani) ma anche l'originalità del cristianesimo, il carattere insieme straordinario e scandaloso del messaggio di Gesù Cristo.

Queste meditazioni sono un invito caloroso a fare il punto sul nostro modo di essere con Dio e con gli altri, perché l'incontro e il dialogo sono per noi delle sfide permanenti nelle nostre comunità umane: vita familiare, vita professionale, vita religiosa, vita ecclesiale...

Pierre Claverie nasce in Algeria da una famiglia francese l'8 maggio 1938 ed è assassinato il 1° agosto 1996. Ordinato sacerdote nel 1965 e, poi, vescovo di Orano nel 1981, si impegnò con passione nel consolidare la testimonianza cristiana in Algeria e nel trasformare l'azione della Chiesa dopo la guerra d'Algeria e durante gli anni di arabizzazione forzata. Egli ricercherà un modo di presenza che s'ispira ad una sorta di mistica del servizio fraterno che è, al tempo stesso, una mistica del nascondimento, che richiama l'esperienza di Charles de Foucault. È stato beatificato l'8 dicembre 2018 da papa Francesco.

www.edizionistudiodomenicano.it

ISBN 978-88-7094-976-6



9 788870 949766

€ 13,00